



ANPI Mantova

Per Renato Sandri (1926-2019)

Renato Sandri ha sempre mantenuto e ricambiato un rapporto straordinario con la gente della sua terra mantovana, partigiani, operai, braccianti, capilega, militanti, che lo riconoscevano come una guida, uno di famiglia, un fratello, un padre, un maestro, un sapiente su cui si poteva contare, e con cui si poteva, confrontarsi, discutere. Si rileggano al riguardo le sue pagine di *Fuori da ogni nostalgia del passato e cortigiano culto del presente* in «Lotta di classe e Partito Comunista nella storia della Provincia di Mantova» (1979).

Renato è stato fondatore, primo presidente dell'ANPI Mantovana e ne era presidente onorario. Egli fu in prima fila a battersi perché dentro l'associazione fossero riconosciuti ruoli e funzioni di direzione a donne e uomini che per ragioni anagrafiche, non avevano fatto la Resistenza. Egli riteneva che anche chi per ragioni anagrafiche non aveva fatto la Resistenza, fosse da considerarne erede e potesse essere pienamente titolare delle idee e dei principi pensati, scritti e praticati dai partigiani nei diciotto mesi che trascorsero tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945. Nel 2006, al termine di un duro scontro dentro l'associazione, lo Statuto dell'ANPI nazionale fu modificato in tal senso. È per queste ragioni che posso parlare qui oggi come presidente dell'ANPI di Mantova.

Una volta ritornato a Mantova, Renato ha lavorato intensamente come curatore all'impresa editoriale del *Dizionario della Resistenza* (Einaudi 2001) ad aggiornare la discussione e la documentazione, a facilitare il lavoro di ricerca, collocazione dei fatti, dei luoghi, dei protagonisti.

L'eredità più importante tramandata dai partigiani, molti dei quali erano ragazzi come Renato cresciuti e educati nelle scuole fasciste, prima ancora che nel coraggio della lotta armata, sta in una scelta: dinanzi al crollo improvviso e totale del Fascismo, appresero velocemente l'importanza dell'assunzione di responsabilità personale, una cosa essenziale che capovolse il loro precedente modo di essere e di pensare, di guardarsi attorno, valutare e scegliere. Appresero il valore del libero pensiero, della dignità, della disciplina e dell'umiltà e, soprattutto, la considerazione che il bene comune – qualcosa che viene prima del proprio personale interesse – andava difeso fino al sacrificio estremo della vita.

Questo vale ancora oggi. Al riguardo Renato scriveva nel 2010 che “ anche i ventenni di oggi vivono in un mondo difficile e complesso, ma non devono rinunciare all'idea di renderlo migliore. Battersi per raggiungere questo obiettivo rende l'esistenza degna di essere vissuta”.

Da qualche tempo da parte di molti degli attuali protagonisti della vita pubblica italiana ci viene detto che bisogna farsi passar la voglia di andarsene dal proprio villaggio per farsi una vita, che, in tutto il mondo, è meglio che ciascuno stia a casa sua. A smentire tale “pedagogia” diffidente e micagnosa oggi tanto di moda, c’è l’intera vita di Renato Sandri che, ancora negli anni dell’adolescenza, decise di percorrere le strade del mondo, per cambiare il mondo, incontrando gente di tutto il mondo, affrontando volontariamente, scientemente i rischi di tale scelta.

Carissimo Renato, ci hai consegnato una tradizione che noi siamo impegnati a trasmettere. Come tu ci hai testimoniato nella tua lunga straordinaria vita, sappiamo che “la tradizione non è la conservazione delle ceneri, ma la salvaguardia del fuoco”.

Un ultimo saluto a te, un caldo abbraccio alla tua grande famiglia della quale, almeno un po’, ci sentiamo di far parte anche noi.

Luigi Benevelli

Mantova, 16 luglio 2019